

Autori vari

MARIA NEL CORANO

MILANO 2017

69

A cura del
C.A.D.R. Centro Ambrosiano di Dialogo con le Religioni
Corso Porta Ticinese 33 – 20123 MILANO tel. 335.54.83.061
E-mail donalberti47@gmail.com – Sito internet: www.cadr.it

PRESENTAZIONE

Spesso, in questi ultimi anni, ci vengono poste domande su come i musulmani vedono la figura di Maria. I musulmani stessi parlano di Maria, dicono di pregarla, raccontano della sua vita. Ne parla il Corano.

In Libano, recentemente, il 25 marzo, festa liturgica dell'Annunciazione per noi cristiani, è stato proclamato Festa Nazionale per tutti, sia cristiani che musulmani.

Anche in Diocesi di Milano il 25 marzo si fanno incontri di preghiera tra studenti universitari cristiani e musulmani.

Si fanno confronti tra Maria secondo il Vangelo e Maria secondo il Corano.

La Vergine Maria diventa motivo di dialogo.

Abbiamo pensato allora di offrire questo semplice opuscolo dove sono raccolte tre riflessioni che possono essere utili per qualche riflessione.

Don Giampiero Alberti

personaggio complesso che, per quanto detto fin qui anche in relazione alle sue connessioni con le tradizioni precedenti, contiene in sé l'alterità delle tradizioni ebraica e cristiana che ne fanno un possibile veicolo di dialogo e comprensione.

MARIA, DONNA DELL'INCONTRO

di *Maurice Borrmans*

1. Maria-Maryam

Da oltre venti secoli una Donna di nome Maria è nel cuore della fede dei cristiani e della devozione dei cattolici: i poeti l'hanno cantata, i pittori esaltata e gli scultori immortalata, il popolo cristiano l'ha considerata come la Vergine immacolata, la Madre universale e la «Nostra Signora» in ogni paese. Tutto questo è avvenuto perché i Vangeli ci comunicano di lei che è la madre di Gesù, il Signore e il Salvatore di tutti: Concezione Immacolata, Annunciazione angelica e Visitazione generosa da un lato, Natività a Betlemme, Purificazione a Gerusalemme e Presenza a Cana e al Calvario dall'altro, prima che tutto culmini in una Dormizione-Assunzione che la rende la Donna dell'Apocalisse «vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle» (Ap 12,1).

È una Donna purissima, in cui splendono la bellezza e la vita piena, una vergine totalmente pia, saggia e santa, una madre vicinissima ai figli, completamente amorosa e com-paziente: queste sono le ragioni che muovono i discepoli di Gesù a non cessare di interrogare le loro Scritture per comprendere meglio il legame eccezionale che unì il Figlio alla Madre, e la Madre a suo Figlio.

Ma quale è la loro sorpresa quando aprono il Corano, il Libro sacro dei musulmani, e vi scoprono dei racconti che paradossalmente li rinviano alla loro Bibbia! Questa esperienza avviene soprattutto in riferimento a passaggi significativi dell' Antico Testamento, anche se nel Corano sono presentati diversamente; e questo stupore cresce soprattutto nel constatare che vi è un capitolo del Corano intitolato *La sura di Maria* (19), e che nel testo coranico Maria è l'unica donna chiamata per nome, e ben 34 volte,

poiché suo figlio viene sempre designato come «Gesù, figlio di Maria», anche se questo Gesù è chiamato 'Isa nel Corano e dai musulmani, mentre ha nome *Yasū'* (Dio salva) nel Vangelo (cfr. Mt 1,21) e per i cristiani arabi. Maria, dunque, non è sconosciuta ai musulmani: il Corano dice loro che sua madre, la moglie di 'Imrān, l'ha consacrata a Dio sin dalla sua nascita (3,35-36), che Zaccaria si è curato della sua educazione «nel Santuario» (3,3 7), che lei ha ricevuto una «buona novella» d'una «parola» che le è giunta da Dio (3,45); dunque, che lei ha concepito senza concorso d'uomo sotto l'azione dello Spirito di Dio (3,47; 19,20-21), e che ha messo al mondo suo figlio ai piedi d'una palma, nel deserto, luogo dove è stata gratificata dal nutrimento di datteri freschi e di un'acqua dissetante (19,25-26). Ella presenta il suo bimbo neonato «ai suoi», rispondendo alle loro accuse di prostituzione con un «digiuno di silenzio» (19,26-28); Maryam è «con suo figlio un segno per le creature» (23,50; 21,91), e, lei anche da sola, un modello per i credenti essendosi conservata vergine, sì che Dio insufflò in lei il Suo Spirito; «credette alle parole del suo Signore e nei Suoi Libri» e fu una delle persone devote (66,12). Nessun'altra donna nel Corano ha questi privilegi: non sono menzionate la madre di Muhammad, Amina, né la sua prima moglie Khadija, né la sua moglie preferita, 'Ā'isha, né la sua figlia prediletta, Fātima, anche se un hadith posteriore le cita in condizione di eguaglianza con Maria. La singolarità di Maria emerge nel Corano anche perché suo figlio vi è presentato come un profeta eccezionale. A differenza degli altri «inviati di Dio», Gesù nasce da una madre vergine; grazie all'intervento della «parola» (3,45) e dello «spirito di Dio» (66,12), si vede affidare «il Libro e la Saggiezza e la Torāh e il Vangelo» (3,48; 5,110); compie dei miracoli «con il permesso di Dio», risuscitando anche dei morti (3,49; 5,110), e offre ai suoi discepoli «una tavola dal cielo che sia festa, per il primo di noi e per l'ultimo di noi» (5,112-115).

linea genealogica (indicata dal versetto precedente) di Adamo, Noè, Abramo, Israele. La storia, inoltre, è collocata fra quella di altri profeti, e il Corano chiama Maryam *siddiqa*, colei che crede nella parola di Dio, vocabolo che nel testo viene usato per un altro profeta, Yūsuf.

Vi è pure da considerare il contesto in cui le è stata rivelata. Nel periodo medinese della *higra*, il Profeta viveva in uno spirito di preoccupazione in riferimento agli eventi intorno a lui. Le storie narrate in *sūrat Maryam* seguono più o meno un modello unico: un messaggero o profeta inviato da Dio che predica al suo popolo, viene da questo rifiutato e infine vendicato quando interviene Dio per punire i miscredenti. Queste storie, che riflettono in parte la situazione contingente del Profeta, sono quindi esempi per Muhammad e per i credenti, forniscono sostegno e incoraggiamento nella situazione difficile. E il fatto che l'esempio, in questo caso, sia Maryam, fa ritenere che le donne per Muhammad fossero un modello. Tutto ciò fa giungere a Husn Abboud alla seguente conclusione:

Ciò che è inusuale; oltre al fatto che Maryam con altri profeti sia un modello per Muhammad, è l'identificarsi di Muhammad con Maryam e non con Gesù (in quale non compare per nulla nel periodo meccano). Muhammad, cioè, si identifica di più con una donna/madre cristiana che con Gesù Cristo, che era il messaggero di Dio e della sua Parola. E poiché Maryam porta la Parola e Muhammad porta il Corano e poiché Gesù è la Parola e il Corano è la Parola non ha senso dire che Gesù è analogo al Corano e Muhammad a Maryam?

Restano aperte alcune questioni come, a esempio, il perché alcuni commentatori classici insistano sulla dignità di profeta di Maryam e sul perché queste opinioni siano state sistematicamente ignorate; resta il fatto che la figura di Maria continua a interrogare i musulmani mettendo in discussione la nozione di profezia. Maryam si rivela in tal modo un

uomini e cui, secondo questa interpretazione, fa riferimento il citato versetto "Già prima di te, Noi abbiamo inviato soltanto uomini nelle città, ispirati da noi". Nel periodo moderno, molti hanno dato per scontata la questione, non ritenendola degna di ulteriore discussione e commentatori come Sayyid Qutb hanno apparentemente risolto la questione classificando i versetti relativi a Maria fra quelli *mutašahiba*, ossia "allegorici", il significato dei quali conosce solo Dio.

Importante per comprendere il ruolo di Maria nel Corano ma anche nella pietas musulmana è, inoltre, il contesto in cui compare la narrazione dell'esperienza di Maria. *Sūrat Maryam*, infatti, presenta, dai versetti 1 al 58, modelli esemplari cui far riferimento: Zakariyà e Giovanni Battista, Maria e Gesù, Abramo e Isacco, Mosè, Aronne, Ismaele, Idris (che corrisponde probabilmente a Enoch). In tal modo Maria viene collocata all'interno di una catena genealogica di profeti che sono, come ci ricorda il verso 58, discendenza di Adamo e discendenza di Abramo e di Israele. In particolare Maria, Zakariyà e Abramo condividono un figlio che è profeta per l'islàm.

Questa lettura di Maryam come profeta è stata ripresa dalla teologia femminista contemporanea a partire dalle caratteristiche individuate da Marilyn Waldman in relazione all'immagine "generale del ruolo profetico". Secondo Waldman di queste caratteristiche fanno parte l'essere inseriti in una catena di profeti precedenti, il fatto di ricevere istruzioni da Dio, l'essere eletti e quindi moralmente puri, il fatto di dividere la comunità in sostenitori e in detrattori, il fatto di rappresentare un certo numero di caratteristiche ideali. Maryam condivide queste caratteristiche, poiché rappresenta un legame importante in una catena genealogica di profeti dalla posterità di Adamo a quella di Abramo, come detto (*sūrat Maryam*, v. 58); la sua figura, in questa lettura, viene paragonata a quella di Zakariyà e di suo figlio Yahyà e di Abramo e suo figlio Isacco, tutti appartenenti alla stessa

2. *Un'opera per il nostro tempo*

Maria potrebbe presentarsi quale intermediaria tra musulmani e cristiani? Questo intendono esprimere le immagini pittoriche di Maria conosciute da alcune società musulmane (anche se oggi piuttosto scordate) e le visite che numerosi musulmani compiono volentieri ai Santuari dedicati alla Vergine Maria, che si tratti, tra gli altri, di Nostra Signora di Harisa in Libano, di Nostra Signora di Zaytùn al Cairo o di Nostra Signora d'Africa ad Algeri. Non si potrà mai ringraziare adeguatamente monsignor Luigi Bressan per aver con tanta pazienza ricercato e raccolto amorosamente queste rappresentazioni di Maria, che nutrono la devozione popolare musulmana in paesi come l'India e il Pakistan, l'Iran e la Turchia, proprio come dobbiamo esprimere la nostra gratitudine a coloro che l'hanno accompagnato nell'impegno per la presentazione di questa raccolta veramente unica e per la quale si è reso opportuno spiegarne il valore e il significato.

Si leggeranno quindi con interesse, nell'Introduzione, le pagine dove egli mostra al lettore l'importanza della devozione mariana presso i cristiani e presso i musulmani, e il possibile ruolo di Maria come «donna dell'incontro» tra Cristianesimo e Islam. Monsignor Bressan si sofferma con due ampi, dettagliati capitoli sulle molte immagini di Maria che vanno dall'impero ottomano al Bangladesh, con i centri maggiori dell'arte iconografica in Persia e nell'impero mogul dell'India, riproduzioni ora conservate in Asia, Russia e America oltre che in molti musei europei, con qualche pittura anche contemporanea. Un tocco giunge sorprendente: un'iscrizione presente in molte moschee richiama alle assemblee musulmane colei che fu consacrata nel tempio. Propone poi, in collaborazione con la dottoressa Livia Passalacqua, un «approccio sinottico» dei «testi delle Sacre Scritture relativi a Maria» presenti sia nella Bibbia che nel

Corano, al fine di illustrare ancora meglio il ruolo di Maria nel dialogo interreligioso. La mariologia trova la sua migliore esposizione nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, del Concilio Vaticano II. La giovane islamologa L. Passalacqua offre poi un «approccio mariano» della tradizione islamica (la *Sunna*) e della mistica musulmana (il *Tasawwuf*), dove non mancano i testi che elogiano Maria e che s'interrogano sui suoi privilegi singolari.

Segue la traduzione di un poema musulmano, inteso come una meditazione sul miracolo della palma che, secondo un vangelo apocrifo di Matteo e secondo lo stesso Corano, fornì a Maria nel deserto i suoi frutti, inchinandosi davanti a lei. Il pittore contemporaneo sufi Ali Hassoun propone una riflessione per sostenere che «dipingere è rendere omaggio al Creatore», giustificando così la legittimità religiosa delle immagini nella devozione e nell'espressione estetica della fede: scritto per questo volume è un appello all'arte, per confermarla nella sua dimensione di affetto e di messaggio.

Il lettore, prima di riporre questo libro che è di cultura, di arte e di religione, si interrogherà su quanto vi ha scoperto circa la persona centrale di Maria, madre di Gesù, e le due più diffuse religioni monoteiste. Se, per i cristiani, Maria intercede per tutte le grazie con e tramite suo Figlio, il solo mediatore presso il Padre, ella potrebbe essere anche la mediatrice tra musulmani e cristiani, in quanto è il modello perfetto della «sottomissione fiduciosa» ai desideri di Dio sulla nostra comune umanità. «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola (*fiat mihi secundum verbum tuum*)» (Lc 1,38), aveva risposto all'angelo Gabriele: e non è questa l'espressione perfetta dell' *islàm* spirituale, che ogni essere creato deve vivere nel rapporto con il suo Creatore?

prescelto e ti ha reso pura e ti ha eletta su tutte le donne del creato.

al-Qurtūbī interpreta l'essere prescelta di Maryam come un'ammissione alla dignità profetica. Egli insiste:

Maryam è profeta perché Dio l'ha ispirata tramite l'angelo così come egli ha ispirato gli altri profeti uomini.

Cita il seguente *hadīt* per corroborare l'evidenza coranica:

Narra Muslim da Abū Mūsà: Ha detto il Profeta di Dio (su di lui la pace e la benedizione di Dio): Molti erano perfetti tra gli uomini, ma solo Maryam figlia di 'Imràn e Asya moglie del faraone erano perfette fra le donne, e la supremazia di 'Aisa e come quella del tarid sugli altri cibi.

Egli spiega che la perfezione assoluta è di Dio e certo i più perfetti fra gli esseri umani sono i profeti seguiti dai santi, dai martiri e dai retti. Se ciò è comprensibile, aggiunge al-Qurtūbī, allora la perfezione menzionata nel *hadīt* implica la profezia e, di conseguenza, Maryam e Àsyà sono due profeta." Per confermare la sua interpretazione cita un altro *hadīt*, risalente direttamente al Profeta stesso:

Da un hadīt di Ibn 'Abbàs che lo ha sentito dal Profeta (su di lui la pace e la benedizione di Dio): Le donne migliori del mondo sono quattro: Maryam, figlia di 'Imràn, Asya bint Muzàhim, moglie del faraone, Hadìga figlia di Hunaylid e Fàtima figlia di Muhammad.

Conclude che, secondo il significato del Corano e dei *hadīt* *Maryam è preferibile a tutte le donne del mondo da Eva all'ultima donna dell'ora, poiché l'angelo le ha annunciato la rivelazione da Dio Onnipotente conferendole un impegno e dandole l'annunciazione, così come con gli altri profeti maschi. Maryam è quindi profeta e un profeta è preferibile a un santo ed ella è preferibile a tutte le donne.*

Altri commentatori pur sostenendo la dignità profetica per Maria, operano una distinzione tra *nubuwwa*, ossia l'essere profeta, e *risāla*, ossia l'essere anche inviato e dunque portatore di un libro, caratteristica questa esclusiva degli

appartenenti alla scuola malikita, zahirita o vicina ai mu'tazila.

Ibn Hazm, a esempio, morto nel 1064, giurista zahirita, afferma che le mogli di Muhammad sono superiori a tutti i compagni del profeta maschi e che le donne sono ugualmente titolate alla perfezione (*al-kamiil*), cioè all'essere messaggero (*rasūl*) e profeta (*nābi*), come sostenuto nei *hadīt*. Sulla dignità di profeta per re donne Ibn Hazm scrive:

Questo trattato ha causato una grande controversia a Cordova ai nostri giorni, poiché una fazione ha negato la dignità di profeta alle donne e ha accusato coloro che la sostengono di eresia (bid'a). Così, c'è una fazione che ammette la dignità di profeta per le donne e una che preferisce adottare una posizione neutra.

Per spiegare il significato di *al-kamāl*, il giurista basa la sua opinione su prove scritturali e sull'autorità dei *hadīt*, poiché, secondo le sue stesse parole, *la profezia è un'ispirazione verbale (wāfi) intesa per coloro che Dio ha deciso di ispirare con quel che desidera per informarli. Quest'ispirazione verbale assume la forma dell'apparizione di un angelo o di un discorso recitato che colui che è ispirato rivolge a se stesso; in questo caso il discorso è derivato dalla conoscenza di Dio senza intermediari.*

Nella prima forma, secondo Ibn Hazm, Dio invia gli angeli alla persona prescelta per informarla dell'ispirazione proveniente da Dio. Maryam, quindi, viene considerata di tra i profeti (come Sara e la madre di Mosè) perché l'angelo le dice: *Io sono l'inviato del tuo Signore, per donarti un giovane puro (sūrat Maryam, 19).*

Un altro esegeta di al-Andalus, al-Qurtūbi (m. 1273) nel suo commentario del Corano, che si focalizza sull'aspetto legale del testo, "condivide con Ibn Hazm l'opinione sulla dignità di profeta per le donne." Citando il "versetto della prescelta" - 42 - di *sūrat Al 'Imrān* che afferma:

Ricorda quando gli angeli dissero a Maria: Maria, Dio ti ha

3. Una guida: Louis Massignon

Per comprendere meglio questa missione di mediazione interreligiosa da parte di Maria, madre di Gesù, i cristiani possono ricorrere a quanto affermato dal noto islamologo cattolico Louis Massignon (1893-1962). Questi ha meditato a lungo sulla particolare relazione che vi è tra l'accoglienza del Verbo di Dio da parte di Maria al momento del suo *fiat* e la formula creatrice che il Corano attribuisce a Dio stesso col dono che Egli fece a Maria, un figlio (che è, infatti, frutto di una «parola» imperativa, *kun*, «sii!» - 3,47 - invitando alla sottomissione, *islām*). È nelle Lettere e nelle Convocazioni inviate da L. Massignon ai membri della sua Associazione spirituale, la *Badaliya*, che dobbiamo cercare il segreto dei «mezzi trascendentali ai quali egli volle ricorrere per assicurare una pace serena tra tutti i suoi fratelli nell'umanità, laddove le dinamiche politiche, gli interessi economici, le ideologie effimere e le appartenenze mistiche rischiavano di vederli opposti gli uni contro gli altri in conflitti irrimediabilmente distruttivi.

Per lui si trattava, ad imitazione di Gesù Cristo, «l'unico modello» come affermava il beato Charles de Foucauld, del quale Massignon intendeva essere il discepolo, di testimoniare, di pregare, di digiunare, di condividere e di peregrinare in «spirito di compassione e di sostituzione», come seppe fare la stessa Maria nel corso della vita pubblica di Gesù stesso. Affermava: «Meditiamo insieme sul senso e sulla portata del nostro impegno, poiché se la "sostituzione" è soprattutto un pensiero, un voto della nostra anima, la si compie veramente se noi assumiamo, nella nostra vita e nel nostro cuore di carne, i dolori dell'altro e le sue piaghe sanguinanti, con la non violenza, tramite la compassione e le lacrime interiori, poi con i consigli agli altri. Noi presentiamo che la compassione non violenta è la pietra angolare per ogni ricostruzione della società umana. A

condizione di persuaderne gli altri, dimostrando loro che questa nozione di compassione permette di risolvere l'angosciante problema psichico e sociale del contagio del male».

Egli precisava anche che «la compassione è il "fiat" stesso dello Spirito Santo, facendoci concepire in Maria disarmata, e in Maria addolorata, trafitta, la Parola filiale eterna, la testimonianza crocifissa del Figlio al Padre. Con una castità virile». Così Louis Massignon voleva condividere con tutti, musulmani, ebrei e cristiani, «l'umile speranza dei poveri [...], la speranza in un Giorno di Giustizia, soglia della vita eterna [...] tramite la pazienza, in una non violenza inespugnabile». E il suo amore per Maria, la madre di Gesù, che accolse l'Ospite divino sin dall'Incarnazione del Verbo, lo condusse costantemente ad invocarla chiamandola a La Salette, in Francia, «la Vergine che piange», e Nostra Signora di Pokrov, «Nostra Signora del Velo», a Istanbul/Costantinopoli e in Russia. Furono tanti i luoghi santi dove lo Spirito gli fece ritrovare i grandi testimoni della fede e della santità che tutte le religioni hanno offerto all'umanità peccatrice e perdonata, dei quali Gesù, figlio di Maria, è il modello perfetto e la manifestazione divina.

Ed è a tutti che Maria ripete incessantemente, come a Cana: «Qualsiasi cosa Vi dica, fatela!» (Gv 2,5).

I cristiani possono quindi ispirarsi, anche ai nostri giorni, a Louis Massignon e alle sue molteplici forme di una testimonianza spirituale che lo rese solidale con tutti coloro che si riconoscono in Abramo. In «spirito di Badaliya», la sua spiritualità può divenire quella dei cristiani del dialogo che, assai modestamente, sono chiamati oggi a viverne lo spirito di compassione e di sostituzione, e a dare alla loro testimonianza, alla loro preghiera, al loro digiuno, alla loro elemosina e ai loro pellegrinaggi le dimensioni transitorie che e le finalità mistiche che Louis Massignon seppe loro attribuire a suo tempo, in vista di una «pace serena» tra

la forza di carattere di Maryam, che, pur sapendo di andare incontro a sicuro ostracismo da parte della comunità, la affronta serenamente.

In fin dei conti, dunque, la storia di Maryam, così come narrata nel Corano, non è né totalmente musulmana (come sostenuto a esempio da Barbara Freyer Stowasser), né completamente debitrice delle *isrā iliyāt*, le tradizioni precedenti, come sostenuto da Stephen Schoemaker, bensì una rilettura originale di elementi di tradizioni precedenti, dove il ruolo di Maryam è quello di proiettare nel testo il compimento linguistico del Corano, lo sviluppo della lingua araba e la struttura sociale di coloro che parlano arabo.

La *sūra* di Maria riveste, dicevo, un ruolo particolare; non che nel testo coranico non vi siano altre donne eccellenti, ma nessuna possiede le caratteristiche di Maryam, la più importante delle quali è - seppur discussa - il suo poter essere annoverata fra i profeti.

E, proprio su quest'ultima caratteristica, mi soffermerò, non potendo analizzarne la figura in completo, ma anche perché, soprattutto negli ultimi tempi, la rivalutazione della sua figura anche da questo punto di vista, costituisce uno dei temi di discussione della teologia femminista musulmana, che ritiene che l' esegesi tradizionale di questo aspetto di Maria debba essere rimessa in discussione, sia per dimostrare come il processo ermeneutico sia in continuo divenire, sia per dimostrare come la negazione della dignità di profeta a Maryam sia stata una scelta volta a non attribuire autorità religiosa alle donne.

Nell'esegesi tradizionale la dignità profetica di Maryam viene negata dai commentatori appartenenti sia alla sunna che alla sciia, le cui scuole di ermeneutica si sono imposte, sulla base del versetto 19 di *sūrat Yūsūf* che afferma: "Già prima di te, Noi abbiamo inviato soltanto uomini nelle città, ispirati da noi", mentre viene sostenuta da commentatori dell'occidente musulmano, Maghreb e al-Andalus in particolare,

Il secondo tema è quello della fertilità, rappresentato dalla scena del parto: Maryam, dopo aver partorito, in un momento di sconforto, invoca la morte; "una voce", sempre secondo il testo, le parla e le dice di non temere poiché Dio provvederà a lei e all'infante. A questo punto Maryam scuote una palma che ormai non dava più frutti e da essa cadono datteri e sotto i suoi piedi prende a scorrere un ruscello. Quest'immagine della donna come simbolo della fertilità e della maternità-maternità che, in questo caso, val la pena ricordarlo, avviene senza la presenza di un padre, altra caratteristica, quella della monogenitura, che Maryam condivide nel Corano con altri profeti - risale alle tradizioni di tutta l'area e persino all'antico Egitto, dove la dea della palma da datteri viene rappresentata come una palma dalla quale fuori escono due braccia, l'una carica di cibo e l'altra che versa acqua." Il Corano pone, quindi, gli eventi della natività di Gesù in un ambiente carico di simboli di rinascita della natura ma non perché voglia alterare l'originale ambientazione cristiana, piuttosto perché vuole afferrare qualcosa in relazione alla fertilità femminile e alla fertilità della terra che sono immagini fondamentali per celebrare la fecondità femminile e il potere del "materno". Quanto affermo è confermato dal fatto che quest'immagine che sarà ripresa nell'iconografia del libro illustrato e viene a esempio oggi pienamente rivalutata dalla teologia musulmana.

Un terzo tema è quello della rimozione della "macchia". Quando Maryam ritorna, dopo il parto, presso i suoi, ella viene accusata di aver infangato il nome e l'onore della sua gente. Ella non risponde, poiché il suo signore le ha imposto il silenzio ma per lei parla il bambino nella culla, ristabilendo la sua innocenza. Anche in questo caso si tratta di un motivo che risale al Vecchio testamento ma anche qui gli eventi vengono rievocati e posti in una sequenza che è originale in funzione di un nuovo scenario che riflette le preoccupazioni di Muhammad e della sua comunità, in particolare, sottolinea

musulmani, ebrei, cristiani e uomini di buona volontà.

Coloro che si ispirano a Massignon possono allargare «lo spazio della loro tenda abramitica» e imparare da lui quale è la vera mediazione spirituale tra le tradizioni religiose chiamate a incontrarsi e a convergere verso il Dio vivente che vuole «radunare tutti i suoi» (non è *al-Jami'* nella tradizione musulmana?). Gli uomini e le donne di dialogo, discepoli di Gesù o fedeli del Corano, sono invitati, con l'esempio di L. Massignon, a conoscere cosa è la religione dell' altro e a scoprirne il testo sacro, ad amare la cultura spirituale dell' altro e ad ammirarne le realizzazioni di santità, a pregare Dio a nome loro e a nome degli altri e a intercedere in favore di tutta l'umanità, anche se la loro posizione di mediatori interculturali o interreligiosi li pone in posizione spesso difficile, a tal punto che vengono talvolta incompresi o fraintesi dai loro correligionari o dai loro colleghi (poiché sospettati di esclusivismo settario o di relativismo riduttore). Sapendo bene, tutti, che si tratta di amare fino all'eccesso «quelli che sono vicini e quelli che sono lontani», ricordando le parole di Gesù: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,12 -13); e come anche un hadith proclama, che «tutte le creature sono la famiglia: di Dio e che quello che è più amato da Dio è quello che è più utile alla Sua famiglia» (*Al-khalqu kullu-hum ryalu-Llah, fa-ababbu-bum ila Llah anfa'u-hum ryal-Hi*).

Conoscere, amare e pregare sono così le tre condizioni necessarie, affinché un dialogo tra cristiani, ebrei e musulmani si sviluppi, nella verità e nell' amore. Il cristiano dovrà aver letto il Corano e il musulmano il Nuovo Testamento, per scoprire quanto gli uni e gli altri portano come viatico spirituale nel loro cammino verso l'eternità. Gli uni e gli altri dovranno sapere, reciprocamente, cosa significano i loro riti liturgici, le loro feste religiose e i loro

testi mistici. «Nascere quindi con l'altro» non può che condurre gli uni e gli altri a rispettarsi e ad amarsi, sapendo ammirare quanto lo Spirito di Dio realizza nei cuori e nelle coscienze: adorazione sincera e generosa, azione di grazia, conversione autentica e riconciliazione al di là dei conflitti. Massignon ha sempre voluto scoprire presso gli altri gli intersegni di una santità che si manifesta sotto la forma di una teofania inattesa dove Dio rivela i suoi segreti in tutti.

È quello che scoprono, giorno dopo giorno, gli umili servitori del dialogo islamo-cristiano, senza dimenticare il ricordo di re Luigi IX il Santo, che dichiarò agli ambasciatori del sovrano di Tunisi, venuti da lui per assistere al battesimo di un ebreo adulto: «Riferite al vostro Sovrano che io desidero così intensamente la salvezza della sua anima che vorrei essere nelle prigioni dei Saraceni per il resto della mia vita, e non rivedere mai più la luce del giorno, se potessi, a questo prezzo, rendere il vostro re e il suo popolo cristiani come quest'uomo».

I cristiani possono trovare anche in un'ammirevole testimonianza di padre Abd el-Jalil, marocchino divenuto cristiano e francescano, elementi per rassicurarsi nell'attesa e nutrire la loro pazienza. A suo fratello Omar, che obiettava come «ormai un muro li separasse», aveva «ricordato i muri che separavano i giardini che circondavano Fès, costruiti perché le donne fossero libere, da una parte e dall'altra, di svelarsi e di prendere aria senza essere viste. Ebbi l'ispirazione di aggiungere», affermò padre Abd el-Jalil, «che quei muri non impedivano al profumo delle rose delle due parti di incontrarsi in alto».

Padre Abd el-Jalil ricordava di averne parlato al cardinale Journet e a padre de Lubac (poi anch'egli cardinale), che lo avevano aiutato a concludere sul piano teologico: «Chiunque fa la volontà di Dio come la conosce e si applica a conoscerla meglio è una rosa dal profumo meraviglioso che va, oltre tutti i muri, a incontrare un altro profumo che ha la stessa origine,

compassionevole, se temi dio. Rispose: io sono l'inviato del tuo signore, per donarti un bambino puro. Come potrò avere un bambino, chiese, se nessun uomo mi ha toccato, se non ho fornicato? Rispose: così ha detto il tuo signore: Per me è cosa facile e ne faremo un segno per la gente, misericordia che viene da noi. È un ordine già decretato. Lo concepì e si allontanò con lui in un luogo remoto. Le doglie la spinsero presso il tronco della palma. Disse: Magari fossi morta prima, magari mi avessero già scordato. Da laggiù una voce la chiamò: non essere triste. Il tuo signore ha fatto zampillare una fonte ai tuoi piedi. Scuoti verso di te il tronco della palma, che farà cadere su di te datteri freschi e maturi. Mangia, bevi e rallegrati e di a chiunque vedrai: ho fatto voto di digiuno al clemente, oggi non parlerò con nessuno. Tornò dalla sua gente portandolo in braccio. Maria, le dissero, hai fatto una cosa mostruosa, tu, sorella di Aronne tuo padre non era malvagio, tua madre non ha fornicato. Lo indicò loro. Chiesero: come possiamo parlare con un bambino ancora nella culla? Ma egli disse: io sono il servo di dio che mi ha dato il libro e mi ha reso profeta e mi ha benedetto ovunque io sia, mi ha raccomandato la preghiera e l'elemosina finché vivrò e mi ha reso dolce con mia madre, non prepotente, non insolente, sia pace su di me il giorno in cui io nacqui, il giorno in cui morirò e il giorno in cui sarò risuscitato."

Tre temi possono essere considerati principali nella *sūra*: il tema dell'annunciazione e della nascita miracolosa di un figlio, quello della fertilità e quello della rimozione della "macchia".

Il tema dell'annunciazione e della nascita miracolosa di un figlio è, naturalmente, un tema non nuovo; nel Corano viene presentato come lo Spirito di Dio che impregna la vergine, ma che le appare sotto le sembianze di un "uomo perfetto", ci dice il testo, probabilmente per evitare l'idea dell'incarnazione.

contemporanei e continua a essere oggetto di discussione teologica, oltre naturalmente a essere oggetto della pietà popolare.

Per quanto riguarda la *sūra* di Maria, si tratta di una *sūra* rivelata a Mecca nel quarto anno dall'inizio della predicazione di Muhammad, poco prima dell' emigrazione del Profeta a Medina e subito dopo l'emigrazione del primo gruppo di musulmani in Africa per sfuggire alla persecuzione dei Qurays. Il secondo gruppo di musulmani che si reca in Abissinia, dopo la rivelazione di questa *sūra*, convincerà il negus an-Nagàsi - del quale il Profeta disse "un re sotto il cui dominio la gente non è oppressa" - della propria fede in un Dio unico proprio facendo riferimento a questa rivelazione. Essa viene quindi considerata dai musulmani, nei commentari moderni tradizionali, tra l'altro, anche come il testo che dà inizio al dialogo con i cristiani e ciò anche in virtù delle tematiche che vi sono espresse e che sono il credo in un Dio unico, nei messaggeri e nei profeti, in ciò che non è visibile, nei decreti di Dio e nell'aldilà.

La storia di Maryam viene narrata in *sūra Maryam* ai versetti 16-35; il capitolo del Corano si apre con due storie parallele: la storia dell'annunciazione a Zahàriyya (avrà un figlio, Yahyà, Giovanni Battista) e quella dell'annunciazione a Maryam. Maria viene così posta in parallelo con Zahàriyya, anch'egli profeta, per mezzo di un'annunciazione e di un concepimento miracoloso. Caratteristica della narrazione relativa a Maria in questa *sūra* è l'essere centrata sulla figura di Maryam; Gesù vi compare, ma solo in secondo piano - verrà poi citato in altri capitoli del testo del periodo meccano. Ciò fa sì che l'attenzione si concentri sulla sua figura.

Afferma il Corano:

Nel libro ricorda Maria, quando si allontanò dalla sua gente in un luogo orientale e prese un velo per proteggersi da loro, e noi le inviammo il nostro spirito che le apparve come un uomo perfetto. Disse: Contro di te io mi rifugio nel

nella fedeltà al dono e alle esigenze di Dio, tali come sono percepite». È in questa prospettiva che i discepoli di Gesù sono invitati oggi, secondo l'esempio di Louis Massignon, ad abbracciare nella solidarietà spirituale i musulmani poiché, come ricorda il Concilio Vaticano II, «il disegno della salvezza avvolge egualmente coloro che riconoscono il Creatore, in primo luogo i musulmani che professano avere la fede di Abramo, adorano con noi il Dio unico; misericordioso, futuro giudice degli uomini nell'Ultimo Giorno».

MARIA NEL CORANO

di Elena Biagi

Incontro presso il CADR, Milano 31 maggio 2016

La figura di Maria, madre di Gesù, nel Corano e nella tradizione spirituale islamica

L'incontro di stasera ci offre l'opportunità preziosa di condividere alcune riflessioni su una figura centrale alla spiritualità islamica ma non solo: la figura di Maria madre di Gesù, cuore pulsante che attraversa il Cristianesimo e l'Islam, intesi non solo come fedi, ma anche come codici di comportamento etico in generale. La Vergine Maria, dunque, quale interlocutrice di un dialogo tra culture o, più profondamente, di un incontro tra umanità.

Ho accolto con particolare gioia l'invito a questo incontro, per due motivi. In primo luogo, perché raramente mi si chiede di parlare di una donna che, nel Cristianesimo, come nella tradizione islamica, detiene uno status spirituale elevato e insieme complesso: dolcezza, tenerezza, verginità e maternità si intrecciano in un'unica persona, Maria. Inoltre, l'unicità della relazione di Maria con il mondo e con il divino ne hanno fatto un incomparabile oggetto di interesse e di venerazione da parte del Sufismo, o misticismo islamico, che rappresenta l'ambito della mia ricerca, oltre che della mia più autentica passione.

Nel delineare il senso della riflessione da me proposta mi ispiro alle parole di Enzo Bianchi, religioso, saggista e fondatore della comunità monastica di Bose. Nella sua prefazione al prezioso volume *Maria. Testi teologici e spirituali dal I al XX secolo*, prefazione dal titolo suggestivo "Maria, terra del cielo", egli parla della madre di Gesù come "donna del silenzio, dell'ascolto e dell'obbedienza",¹ e così

¹ Comunità di Bose (a cura di), *Maria. Testi teologici e spirituali dal I al XX secolo*, Milano: Mondadori I Meridiani, 2000; prefazione di Enzo Bianchi,

MARIA NEL CORANO

di Jolanda Guardi, Università di Milano

La figura di Maryam - riveste nel Corano un ruolo centrale che la rende un riferimento dal punto di vista spirituale per tutta la comunità musulmana ma non solo; come afferma Nasir Salhab

Attraverso la mia conoscenza del Corano in generale, e dei versetti che contiene relativi ai cristiani, a Cristo, a Maria e ai monaci, in particolare, ho cominciato a realizzare che possiedo una quota parte nel libro di Dio: non mi è estraneo e io non gli sono estraneo ... è il mio libro come quello del musulmano ... Attraverso la mia quota parte lo considero rivolto, sin dall'inizio, a ogni essere umano che crede in Dio e nell'ultimo giorno ...

Maryam, inoltre, possiede la particolarità di essere una figura femminile dalle caratteristiche specifiche in un universo musulmano per lo più maschile. È l'unica donna a essere citata per nome nel Corano - il suo nome viene citato trentun volte nel testo, in undici delle quali il riferimento è alla sua nobiltà d'animo. La sua figura ricorre quindi più nel Corano che nell'intero Nuovo Testamento - e a lei è dedicata un'intera *sūra*, *sūrat Maryam*, ove la storia dell'annunciazione e della nascita di Gesù sono narrate nei versetti 17-40. La *sūra* è particolare anche perché una delle ventinove contenute nel Corano a essere preceduta da alcune lettere d'apertura - in questo caso *kāf*, *hā'*, *yā'* - 'ayn, *~sād*- dal significato oscuro.'

La storia di Maryam viene poi ripresa in una *sūra* medinese, quindi in un altro periodo della vita del Profeta sia dal punto di vista spirituale che politico, *sūra al 'Imrān*, dove essa viene ricordata e, in qualche modo, fissata, inserendola in un contesto più ampio."

Il personaggio Maryam ha, inoltre, da sempre, destato l'interesse dei commentatori, sia di quelli tradizionali che dei

inscindibile le due figure, ricordando come Maria, la pura, la vergine, l'eletta e la veritiera, sia, prima e oltre ogni cosa, Maria *madre*.

Concludo con una poesia, che ho scelto perché ci riporta, come in un cerchio, all'immagine iniziale di Maria ritratta dal Corano quale ispirazione alla preghiera, incoraggiamento all'invocazione per ogni anima sofferente. Così recitano i versi di Paul Verlaine:⁹

[...]

Solo per Lei ho cari i miei nemici

Per Lei ho promesso questo sacrificio,

E la mitezza di cuore e lo zelo al servizio,

Fu Lei a concederli, a me che la pregavo.

E poi ch'ero debole ancora e malvagio, vili le mie mani

Gli occhi abbacinati dalle strade,

Ella mi chinò gli occhi, mi giunse le mani,

E mi insegnò le parole che sanno adorare.

[...]

scrive: "Ce la fanno vedere inaccessibile, e invece bisogna farla vedere imitabile"² Oggetto di devozione anche nell'Islam, Maria si propone nella sua esemplarità, ma anche, e soprattutto, nella sua umanità, intesa come "qualità dell'essere umano".

È con questo sguardo che intendo proporre una meditazione sulla figura di Maria nel Corano: non in un'ottica teologica, ma nella prospettiva di un viaggio. "Viaggio" in arabo è *safar*: ci sembra suggestivo notare come, dalla stessa radice etimologica, derivi il verbo *saffara*, "svelare". Il viaggio, quindi, come un percorso di "svelamento", di scoperta. Infine, in quanto arabista, mi soffermerò, come ho appena fatto, su alcune parole chiave in arabo, poiché non vi è traduzione del Corano, purtroppo, che riesca a parlare al credente con la stessa eloquenza e profondità del testo originale in lingua araba.

La prima parola su cui mi soffermo è "veritiero", nel suo significato di "essere autentico, sincero, giusto e fedele": tutti attributi che sono accolti nella parola araba *siddiq*. Maria è l'unica donna a cui, nel Corano, viene attribuito l'appellativo di *siddiq*, "veritiera" appunto, aggettivo riservato agli "amici intimi" di Dio, dopo i profeti stessi. Leggiamo in un versetto coranico (66: 12):³ "Maria [...] attestò la veridicità delle parole del Suo Signore". Maria, dunque, quale testimone di verità, esempio di fede autentica, ma anche, come vedremo, quale simbolo di purezza, accoglienza, stupore e timore, mitigati dalla fiducia in quel Dio unico che accomuna i tre monoteismi. Nel Corano la storia di Maria viene descritta in particolare nella sūra 3 (*Al 'Imràn*, "La famiglia di 'Imràn") e

¹ "Maria, terra del cielo", p. XI.

² *Id.*, p. XIV

³ Per le citazioni coraniche si è fatto riferimento alla traduzione di Ida Zilio-Grandi, a cura di Alberto Ventura, *Il Corano*, Milano: Mondadori, 2010, ed alla traduzione in inglese, con testo arabo a fronte, di 'Abdullah Vusuf Ali, *The Holy Qur'ân. Text, translation and commentary*, Cairo: Al-Zahrâ li'l-lâm al-'Arabi, 1990. Talvolta la traduzione proposta è della sottoscritta.

⁹ Comunità di Bose, *op. cit.*, p.1340

nella sūra 19 (intitolata proprio *Maryam*, equivalente arabo di "Maria"); a Maria si fa poi riferimento in numerosi altri versetti del testo coranico.

La venerazione di Maria nell'Islam è legata alla considerazione che i musulmani nutrono per il figlio di lei, *Isà*, o Gesù, ritenuto dal Corano il più importante anello nella catena di trasmissione della Rivelazione divina, dopo il profeta Muhammad, i musulmani, abbiamo visto, designano Maria con il nome coranico "Maryam" e spesso si rivolgono a lei con l'appellativo *Sayyida*, termine che significa "Signora, Padrona" e che corrisponde all'incirca al titolo di "Madonna" (*mea domina*) con cui è indicata nel Cristianesimo.

Partirei proprio da alcuni versetti della terza sūra, laddove inizia la storia di Maria madre di Gesù, unica donna ad essere menzionata ben 34 volte nel Corano con il proprio nome. Secondo lo storico Ibn Ishàq (m. 767), famoso autore della più nota biografia del profeta Muhammad, la moglie di 'Imràn, futura madre di Maria, era stata sterile per molti anni. Un giorno, seduta dietro ad un albero, vide un uccello nutrire i suoi piccoli. Tanto intenso fu allora il rinato desiderio di un bambino che invocò Dio ed Egli esaudì la sua preghiera. Leggiamo nel Corano (3: 35-36):

Ricorda quando la moglie di 'Imran disse: "Signore mio, io voto a Te il frutto del mio ventre, senza vincolo alcuno, accetta da me questo dono, Tu sei Colui che ascolta e conosce."/Quando partorì disse:

"Signore mio, ecco, ho partorito una femmina" - ma Dio sapeva meglio di chiunque chi aveva partorito. "Il maschio non è come la femmina, l'ho chiamata Maria e la metto sotto la Tua protezione, e anche la sua discendenza, contro Satana il lapidato".

Non mi soffermo sui rapporti familiari di Maria, che sia la tradizione cristiana che quella islamica hanno cercato di integrare con le scarse notizie fornite rispettivamente dai

ritratto di Maria, ossia il suo essere *madre*. Abbiamo visto come, durante le doglie del parto, il Corano menzioni il giungere di *una voce*: una voce che conforta e che invita Maria a scuotere la palma, perché ne scendano datteri freschi e maturi (19: 25).

Chi è questa voce? Come suggeriscono molti esegeti musulmani, quella voce che, di "sotto la palma", interviene a confortare Maria, è la voce stessa del figlio Gesù: lì nella solitudine la Madre riceve consolazione dal suo bambino appena partorito. Il primo rapporto tra Madre e Figlio avviene nell'intimità di un dialogo avvolto dal miracolo e dal mistero, ma anche carico di tenerezza.

Non solo, dopo la natività e l'accanirsi delle calunnie sulla presunta impurità della donna, l'avvenimento più importante della vita di Maria è la testimonianza che Gesù, bambino, rende miracolosamente dalla culla, affermando l'innocenza della madre. È Lui stesso a confutare l'accusa di maternità illegittima, rivolta dagli ebrei (i suoi parenti) a Maria, quando ritorna a casa dopo aver partorito (19: 27-33):

Io sono il servo di Dio; Egli mi ha dato il libro e mi ha fatto profeta; mi ha benedetto dovunque io sia. Mi ha prescritto la preghiera e l'elemosina, finché sarò in vita; e la bontà verso mia madre. Non mi ha fatto violento né scellerato. Sia pace su di me, il dì in cui nacqui, il dì in cui morirò e il dì in cui sarò risuscitato.

Il Corano sottolinea, di proposito, che Dio colma della sua pace il bambino e sua madre, che Egli ha fatto dolci, l'uno e l'altra, così come l'uno verso l'altra.

Infine, nel Corano la maggior parte delle volte in cui il nome di Maria è citato, esso è affiancato dall'apposizione "Madre di Gesù" (24 volte su 34). Questo ci porta inevitabilmente a riflettere su come madre e figlio vivano, nel testo sacro dell'Islam, in un rapporto di continua compresenza, di vicendevole menzione. "Maria, madre di Gesù": nelle parole dell'orante e del fedele musulmano, il Corano lega in modo

Non mi soffermo a discutere dello Spirito, limitandomi a menzionare un riferimento, nella sūra 17, ad una domanda posta al profeta Muhammad riguardo, appunto, alla natura dello Spirito (17:85):

Ti interrogheranno a proposito dello spirito. Rispondi: "Lo spirito procede dall'ordine del mio Signore e non avete ricevuto che ben poca scienza al riguardo".

"E non avete ricevuto che ben poca scienza al riguardo": un invito coranico a rendersi consapevoli dei limiti della ragione umana davanti al mistero della Grandezza divina.

La nostra riflessione ci dimostra quanto intensa sia nella tradizione islamica l'ammirazione nei confronti della figura di Maria. Un celebre storico musulmano (Azraqi, m. 1130) narra che Muhammad, quando ordinò di "purificare" il santuario della Ka'ba dagli idoli e dalle immagini che lì si trovavano, protesse con la mano un ritratto di Maria e di Gesù e disse ai suoi discepoli:

"Cancellate tutti i dipinti di questo muro salvo questo". Come si legge in Amir-Moezzi, "si ammetta o meno l'autenticità storica di questo racconto, esso riflette [...] la posizione privilegiata riservata a Maria e a suo figlio nell'islam".⁸

Vorrei suggerire un'ultima riflessione. Come abbiamo visto, le sure che contengono più elementi mariani (la 3, "La famiglia di 'Imràn", la 5, "La mensa", e la 19, "Maryam") ruotano attorno a cinque episodi fondamentali della vita di Maria: la Natività, il Ritiro nel Tempio, l'Annunciazione, il Parto e la Difesa dalle calunnie. È evidente che il Corano tralascia gli eventi mariani noti al Nuovo testamento quali la Visitazione, la fuga in Egitto, le Nozze di Cana, o la presenza di Maria ai piedi della Croce, poiché nell'Islam si ritiene che Gesù non sia stato crocifisso ma sia direttamente asceso al cielo.

Il Corano non trascura, però, l'aspetto più umano e dolce del

Vangeli e dal Corano. Piuttosto vorrei invitarvi a riflettere sull'espressione io voto a Te il frutto del mio ventre *senza vincolo alcuno*. "Senza vincolo alcuno": in arabo una sola parola, *muharrar*. Altrove viene tradotta come "al Tuo totale servizio", riferendo il termine alla pratica di consegnare il proprio figlio ai servizi nel tempio. Il termine arabo *muharrar* deriva da *harrara*, verbo che ricorre più volte nel Corano col significato di "emancipare, liberare uno schiavo". Prima ancora di nascere, Maria è votata ad essere *muharrara*, ossia, come interpretano i mistici musulmani, emancipata dai vincoli della vita terrena per servire Dio soltanto.⁴ Dallo stesso termine deriva la parola *hurriyya*, "libertà". Maria, nel Corano, è dunque presentata nei termini di una donna *libera*, condizione straordinaria per le donne di allora e, oserei dire, per molte donne di ora.

Maria, donna libera: ecco la prima parola, la prima tappa del nostro viaggio. Quale libertà?

Nell'esegesi mistica la libertà di Maria consiste esattamente nella sua devozione totale a Dio, svincolata dal legame con ogni essere o oggetto di questo mondo. Il grado massimo di realizzazione a cui pochi eletti possono aspirare, siano uomini o donne, come afferma il mistico as-Sayyàri (m. 953):⁵

Desidero che accada qualcosa che è del tutto impossibile per i nostri tempi, ossia: che i miei occhi contemplino il volto di un uomo libero (hurr).

"Il maschio non è come la femmina" afferma la madre di Maria con disappunto misto a tristezza: sentimenti del tutto comprensibili, in una società che, prima dell'avvento dell'Islam, era solita uccidere le figlie femmine, se non addirittura seppellirle vive. Ma ecco sopraggiungere un

⁴ Per le riflessioni del Sufismo sulla figura di Maria nel Corano, si veda: Kristin Zahra Sands, *50ft Commentaries on the Qur'ān in Classical Islam*, London and New York: Routledge, 2006; Part II, Chapter 8, "Qur'anic verses on Maryam", pp. 97-109.

⁵ Sands, *op. cit.*, p. 99.

⁸ Mohammad Ali Amir-Moezzi, *op. cit.*, p. 497.

immenso gesto di tenerezza. Leggiamo, infatti, nel versetto successivo (3: 37): "Ma il suo Signore la accolse di un'accoglienza dolce e la fece germogliare di buon germoglio."

Come evidenziano i versetti appena citati, Maria viene descritta nel Corano come una donna *amata* da Dio, viva e luminosa come un germoglio buono. Il racconto della Natività di Maria è dunque già una testimonianza evidente del ruolo che essa eserciterà nella dottrina e nella pietà musulmana. Custodita dall'abbraccio divino, Maria, appena nata, cresce nel tempio.

Proprio nel tempio, ancora bambina, Maria viene associata nel Corano ad un evento miracoloso: elemento rilevante, se pensiamo che nel Corano nessun miracolo viene attribuito al profeta Muhammad, se non il suo farsi mediatore del messaggio divino. Leggiamo, dunque, proseguendo nella stessa sūra (3: 37):

Ogni volta che Zakariyya entrava nel santuario trovava cibo presso di lei. Disse: "O Maria, da dove proviene questo?". Rispose: "Mi viene da Dio. In verità Dio dona i Suoi beni a chi vuole, senza contare".

Zakariyya, padre di Giovanni Battista (denominato *Yahya* nel Corano) era un sacerdote del tempio ed è lì che aveva posto in ritiro la nipote, affidata alla sua tutela dopo la morte del padre di lei. Il miracolo del cibo donato a Maria bambina è interpretato dagli esegeti quale segno del suo essere eletta, come le comunicheranno gli angeli stessi, dicendole (3:42): "In verità, o Maria, Dio ti ha prescelta, ti ha reso pura ed eletta su tutte le donne del mondo".

Tuttavia, se il ritratto di Maria nel Corano fosse confinato al suo essere votata esclusivamente a Dio (*muharrara*) e, per di più, degna di favori miracolosi, ne ricaveremmo una figura idealizzata, esempio sì di perfetto ascetismo, ma accessibile a pochi. È invece sull'umanità di Maria che il Corano non dimentica mai di porre l'accento, affinché ella sia un modello

l'esempio della credente autentica. Torniamo allora a quel "veritiera" di cui parlammo all'inizio e ricordiamo l'ultimo versetto della sura 66, in cui Maria viene posta come modello per le mogli del Profeta (66: 12):

E Maria, figlia di 'Imran, che conservò la sua verginità; insufflammo in lei il Nostro spirito. Attestò la veridicità delle parole del suo Signore e dei Suoi libri e fu una delle devote.

Questo versetto dipinge la figura di Maria nella sua esemplarità: devozione, ricettacolo dello Spirito divino, verginità e veridicità. *Saddaqaat bi-kalimiil rabbihà*: la frase, resa come "attestò la veridicità delle parole del suo Signore", è altrove tradotta come "credette alle parole del suo Signore", enunciato che ha un parallelo nel Vangelo di Luca: "E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto" (*Lc* 1: 45).

Tema caro al misticismo islamico, la verginità di Maria è stata oggetto di riflessioni, meditazioni e opere poetiche. Secondo la concezione coranica, gli esseri umani rappresentano la forma più perfetta della creazione, poiché hanno la potenzialità di divenire il luogo in cui la manifestazione di Dio si realizza nella sua pienezza. Tuttavia, questo potenziale può andare perduto se la *nafs*, ossia l'anima, indugia nei piaceri terreni e da essi dipende. Secondo il noto autore mistico persiano al- Qàshàni (m. 1330), autore di un commentario in arabo del Corano, la verginità di Maria va intesa tanto letteralmente quanto metaforicamente, nel senso dell'assoluta purezza che rese una donna, veritiera e devota, la creatura ideale in cui Dio insufflò il proprio Spirito.

Nel Corano viene dunque confermata la nascita verginale di Gesù. Lo Spirito divino che soffia in Maria è identificato nella sūra 4 con il Verbo di Dio, *Kalima*, il logos della teologia cristiana. Leggiamo (4: 171): "Il Cristo Gesù non è che figlio di Maria, non è che il Messaggero di Dio, il Suo Verbo, che Egli depose in Maria, uno spirito da Lui esalato".

Non solo; nel medesimo versetto il Corano ci presenta Maria che pronuncia una frase quasi sorprendente: "Magari fossi morta prima - disse Maria - magari mi avessero già scordato". Quanto dolore e quanta umanità in questa invocazione! Qui il ritratto coranico di Maria mi stupisce e mi commuove: perché, in quelle parole cariche di sofferenza e di esasperazione, si legge tutto il dolore dell'uomo, quando, messo di fronte alla prova, arriva addirittura ad invocare la propria morte, invocazione ripudiata nel Corano, che, al contrario, ribadisce costantemente la sacralità della vita in quanto dono di Dio. Eppure, Maria vorrebbe essere un oggetto dimenticato, *scordato*, ossia "fuori dal cuore", secondo l'etimo latino: lontana dal cuore e dalla mente di chi l'avrebbe condannata, punita, calunniata.

Tuttavia, ecco che, ancora una volta, giunge una voce a confortarla (19: 24): "Da laggiù una voce la chiamò: «Non essere triste. Il tuo Signore ha fatto zampillare una fonte ai tuoi piedi»". "Non essere triste": *là tahzani*, espressione che Dio rivolge spesso anche al profeta Muhammad, nei momenti di sconforto dovuti all'ostilità del suo popolo. *Huzn*, parola araba carica di significato, che rimanda alla tristezza interiore, mista alla malinconia ed alla sofferenza del cuore. La voce continua, dicendo a Maria: "Mangia, bevi e rallegrati". "Rallegrati" è in verità una traduzione che tradisce il significato letterale dell'espressione idiomatica araba, *qarrī 'ayri*, ossia "rinfresca i tuoi occhi". Come suggerisce il commentatore 'Abd Allah Yusuf 'Ali, "il significato letterale non deve, in alcun modo, essere trascurato⁷ poiché ci porta ad immaginare occhi carichi di lacrime, rinfrescati dall'acqua, elemento salvifico e vitale, spesso menzionato nel Corano come sinonimo di grazia divina e come simbolo per eccellenza della beatitudine paradisiaca. Non timorosa di mostrarsi nella sua umana fragilità, Maria rimane nel Corano

⁷ Yusuf Ali, *op. cit.*, p. 749

per ogni donna, per tutte le donne.

Ecco perché, in un apparente cambiamento repentino di argomento, nella narrazione della terza sūra, il soggetto si sposta momentaneamente da Maria a Zakariyya. Dopo la risposta di Maria bambina sulla provenienza miracolosa del cibo, Zakariyya, ormai anziano e con una moglie sterile, sente rinascere la fede in un Dio Onnipotente e così lo invoca (3: 38): "Signore mio, concedimi dal Tuo cielo una buona discendenza, Tu sei colui che esaudisce le suppliche". E Dio esaudirà la sua invocazione con la nascita di Giovanni.

Zakariyya vede la nipote e, testimone del miracolo del cibo, prega. Maria è dunque in sé un incoraggiamento a credere, un'ispirazione vivente alla preghiera, un invito a rivolgersi a quel Dio che ascolta e provvede. Non solo: la preghiera di Zakariyya nasce da una mancanza, da un desiderio patito. Dunque, Maria e Zakariyya divengono qui il simbolo del significato e del valore della sofferenza umana e della supplica del credente.

Rimanendo nella terza sura, la narrazione continua e sono gli angeli ad informare Maria del fatto che avrà un figlio il cui nome sarà *al-masih*, 'Isà ibn Maryam, "il Messia (o il Cristo), Gesù figlio di Maria".

Mi soffermo dunque su due termini chiave: umiltà e parola. La prima ci riporta nuovamente al ritratto di Maria che, prescelta ed eletta ad essere la madre di Gesù, viene però invitata dagli angeli a prostrarsi (3: 43): "Maria, sii devota al tuo Signore e prostrati con quelli che si prostrano". *Prostrati con quelli che si prostrano*, ossia: avvicinati in umiltà a coloro che sono umili tra i santi, i profeti e gli eletti. La menzione coranica di Maria prescelta si accompagna immediatamente a quella di Maria umile, devota, prostrata nella consapevolezza della sua fragile natura umana. Nuovamente un modello reale ed attuale, un invito a quell'atteggiamento di sobrietà, pacatezza e umiltà che la tradizione islamica ricorda come caratteristiche peculiari

anche del profeta Muhammad, di cui è famoso il detto: "Sono soltanto un uomo, con un cuore che soffre ed occhi che piangono".

Arriviamo alla "parola": in arabo, *kalima*. Leggiamo nel primo dei due resoconti coranici dell' Annunciazione (3:45): *Dunque ricorda quando gli angeli dissero a Maria: "Maria, Dio ti dà il lieto annuncio di una parola che viene da Lui, il cui nome sarà il Cristo, Gesù il figlio di Maria, eminente in questo mondo e nell'altro e uno dei più vicini a Dio."*

L'obiettivo dell'annuncio non è solo rivelare la verginità di Maria, ma anche il prodigio dell'atto creativo di Dio, la nascita di un figlio detto Kalima, Verbo, Logos, senza il concorso di un padre umano; allo stesso modo Dio aveva creato Adamo, prerogativa che non era dunque riservata al solo Gesù.

Gesù il Messia viene qui definito come "parola che viene da Lui", in arabo *bi-kalimal minh*". *Kalima*, "parola", condivide la stessa radice di *kalm*, "ferita"; *kalim*, "interlocutore", significa anche "ferito": non a caso, Mosè è definito nel Corano come *Kalim Allàh*, ossia l'interlocutore di Dio, ma anche *"il ferito da Dio"*, poiché la Parola divina a lui rivelata rimase impressa come una ferita, un segno nel volto. Così Gesù viene identificato nel suo essere Parola, Verbo divino, per quanto, è bene ricordarlo, nell'Islam Gesù sia considerato un profeta e non il figlio di Dio.

Nuovamente alla parola fa riferimento uno dei primi eventi miracolosi che il Corano attribuisce alla figura di Gesù, affermando (3: 46): "E parlerà agli uomini dalla culla come un adulto e sarà tra i buoni".

Il secondo resoconto dell' Annunciazione ricorre nella sūra 19, che porta appunto il titolo *Maryam*, o "Maria". Anche in questa sūra, la storia di Maria viene accostata, come si legge nel secondo versetto, al "ricordo della misericordia del tuo Signore verso il Suo servo Zakariyya" (19: 2). La supplica di Zakariyya si esprime qui in tutta la sua intensità, esaudita di

rimando dalla nascita del figlio Giovanni.

Riappare il binomio coranico sofferenza umana e invocazione, questa volta anche nelle parole di Maria. La donna, infatti, che si era allontanata dalla sua gente per dedicarsi ad una vita di assoluta devozione a Dio, riceve la venuta dello Spirito che, secondo il racconto coranico, le apparve "come un uomo perfetto" (19: 17), espressione che figura anche negli apocrifi cristiani.

Nell'annunciazione coranica, però, si sviluppa un dialogo inatteso fra l'angelo, definito "uomo perfetto", e Maria, sconvolta dall' evento inaspettato. Maria, infatti, si spaventa alla vista di questa figura e reagisce con una frase che suona quasi inappropriata, poiché tipicamente utilizzata per chiedere la protezione dalle tentazioni sataniche: *Inni a 'ūdhu bi 'r-Rahmàn minka*, ossia "Contro di te chiedo rifugio nel Misericordioso". Ecco il primo segno di umanità di Maria che, in fondo, ricorda la reazione tremante e sconvolta del profeta Muhammad alla visione dell' Arcangelo Gabriele.

Lo stupore continua davanti alle parole del Nunzio divino (19: 19-20): "[...] lo sono l'inviato del tuo Signore, venuto per annunciarti il dono di un bambino puro". "Come potrò avere un bambino, se nessun uomo mi ha mai toccata, né ho compiuto azioni impure?" "Per Dio è cosa facile", risponde l'angelo ai dubbi timorosi di Maria.

L'umanità, fragile e impaurita, di Maria è ribadita nei versetti successivi. Leggiamo (19: 22-23):

"Lo concepì e si allontanò con lui in un luogo remoto. / Le doglie la spinsero presso il tronco della palma". Secondo gran parte dell'esegesi coranica, la menzione della palma indicherebbe che Maria si vergognò della propria gravidanza e si ritirò lontano da luoghi abitati per sfuggire alla lapidazione."⁶

⁶ Al riguardo, si veda anche alla voce "Maria" in Mohammad Ali Amir-Moezzi (a cura di), *Dizionario del Corano*, Milano: Mondadori, 2007: pp. 494-497. La voce contiene una ricca ed interessante bibliografia sul tema.